

SUI FALSI DIPLOMATICI  
DI MONSIGNOR CALEFATI VESCOVO  
DI ORIA

Quando nel 1938 indicai un nuovo falso diplomatico di Alessandro Maria Calefati Vescovo di Oria (1) perchè quel falso si era inserito nella storia di Francavilla, quale documento provante — nientemeno! — la fondazione della città al 14 settembre 1310 e il culto indigeno di S. Maria della Fontana nel secolo XIV, vari personaggi qualificati, che si occupano di storia pugliese, aprirono la bocca, sorpresi, come se io farneticassi.

Può darsi che allora io abbia usato un linguaggio « non molto amabile », secondo l'espressione del compianto Prof. Giuseppe Petraglione, che accennò al mio scritto, col quale iniziai la demolizione delle miracolose futilità, di cui è costellata la storia di Francavilla (2); ma io tendevo, come tendo, a dare basi scientifiche alla storia del mio paese, eliminando le favole e il diletteantissimo mitologico, che erano riusciti a sommergere le origini medioevali di Francavilla d'Otranto, facendole apparire opera dei « piissimi » Angioini, usciti lerci di sangue e di delitti dalle fosche persecuzioni inquisitoriali. L'adulazione provinciale per loro, ispirata da pratici interessi ecclesiastici, esprimeva l'antico e tirannico connubio del trono con l'altare, contro le libertà popolari; e la storia del mio paese ne era una vittima cospicua.

Qualche studioso, come Nicola Vacca, mi osservò privatamente che del Calefati non esistono pubblicazioni, e che l'accusa di impostore e di interpolatore, da me lanciata contro il vescovo, non

---

(1) C. TEOFILATO, *Sito di Francavilla d'Otranto*, nella « Voce del Popolo » di Taranto, 15 luglio 1939.

(2) Cfr. Bollettino Bibl. e Recensioni in riv. « Japigia », a. 1939, p. 220; a. 1940, fasc. III; a. 1941, fasc. IV.

era sostenuta da una di quelle note esplicative, che io ritengo superflue per i conoscitori dell'argomento; qualche altro, come il monaco Primaldo Coco, difese il santo vescovo dalla oltraggiosa calunnia, ricordando la fama, onde egli fu ricco ai suoi tempi, di « bravo e colto paleografo », di « studioso e profondo archeologo », al quale « con poco criterio si attribuiscono (*dal Teofilato*) i titoli gratuiti di falsificatore e di interpolatore di documenti » (3).

Il Coco, inoltre, quasi volesse rinnovare un rito espiatorio, incluse, con leonino coraggio, il falso del Calefati, indicato da me, tra i documenti con cui si proponeva di illuminare le vicende francavillesi, dispensandosi per altro dall'obbligo della critica e della verifica diplomatica, forse perchè il suo libro veniva spalleggiato da una facile prefazione di Gennaro M. Monti, che in vero non si accorgeva nemmeno di altre scritture sospette e spurie, riprodotte anch'esse dal Coco.

Il primo a pubblicare come autentico il documento falsificato dal Calefati, e indicato da me, era stato Nicola Argentina nel suo lavoro *Chiesa e culto di S. Maria della Fontana* (4).

Questo scrittore giurava nella sapienza del Calefati e ne ripeteva, talvolta, gli strafalcioni. Infatti, avendo il Vescovo di Oria Monsignor Calefati, in una visita del 4 Agosto 1785, postillato in margine, di suo pugno, un foglio di battezzati nella Chiesa di Francavilla, dal quale si rilevava che Camillo Borghese, Vescovo di Castro, era stato presente alla cerimonia del battesimo, scrisse che quel Camillo Borghese fu eletto, poi, al soglio Pontificio col nome di Paolo V. La confusione avveniva per l'omonimia di Camillo Borghese, Vescovo di Castro, con Camillo Borghese, suo cugino, che in seguito fu creato Papa. Ma l'Argentina incappò nell'equivoco del Calefati, come risulta dal suo articolo: *Casa Borghese nei ricordi inediti Francavillesi* (5).

A rilevare l'errore del Calefati, ripetuto dall'Argentina, intervenne Armando Perotti, nei suoi *Appunti di Storia Castrense (Il Vescovo Borghese*, in « Bollettino mensile del Santuario della Madonna di Pompei in Castro », anno XI, N. 6, del 15 giugno 1906, pp. 7-9). Il Perotti trattò con indulgenza Monsignor Calefati, che

(3) P. Coco, *Franravilla Fontana nella luce della Storia*, Taranto 1941, p. 62.

(4) Taranto 1912, p. 148.

(5) In « Rivista Storica Salentina », I, 1903, p. 277.

definì « uomo inclinato a creare di sana pianta fatti storici e leggende », ed aggiunse che egli poteva « ben dirne qualcosa, chè fu concittadino » del Vescovo falsario: un maniaco pronto ad errare, « volente o nolente ». Era un allarme che veniva dalla Marina di Castro, presso Lecce, lanciato da uno scrittore che per altezza di cultura e di ingegno siede tra i più eletti pugliesi del primo Novecento. Tuttavia, l'allarme del Perotti non fu raccolto e non riapparve, purtroppo, nel suo magnifico libro *Storie e Storielle di Puglia* (6).

Se non che, io avevo potuto osservare che l'influsso malefico dei falsi del Calefati non si era arrestato alla *Storia di Bari* del Petroni, che è poco veridica in quanto accetta senza discussione le imposture del vescovo di Oria; ma continuava tuttora la sua opera deleteria in varie pubblicazioni recenti, che han visto la luce nella prima metà del secolo XX.

Cito qualche vittima dell'inganno teso dal Calefati in alcuni nomi di amici che in tempi turbidi mi conservarono la loro stima e la loro benevolenza. Ricordo, prima, il defunto barese Vincenzo Roppo, pregevole cultore di storia, che il 19 febbraio 1933, in una sua conferenza al Teatro Comunale Piccinni di Bari, trasmessa anche per radio, convalidava in buona fede, esaltando le *Glorie baresi per Maria SS. Odegitria*, il racconto del prete Giorgino attribuito all'anno 892, ma inventato, da cima a fondo, dall'allora canonico Calefati, a cui si intitola, proprio in virtù dei suoi falsi storici, una delle maggiori vie di Bari.

Ricordo ancora Giuseppe Grassi, benemerito storico di Martina, che considera autentico quel falso del Calefati, accettando come verità i miti dell'acqua-madre, della Vergine Hodegitria, il preteso membranaceo dell'Archivio della Cattedrale di Bari, col famoso racconto del sedicente prete Gregorio, e i culti che si riferiscono a tale apparato legendario, come quelli di S. Maria della Fontana, delle Fonti e simili, alimentati dalle fantasiose narrazioni, tanto care alla gente di mare (7).

Proprio a nulla erano valse gli studi precedenti che, senza ambagi, avevano indicato il Calefati come un emerito falsificatore di pergamene?

(6) Bari, Laterza, 1923.

(7) G. GRASSI, *La Chiesa di S. Martino in Martina Franca*, Taranto 1929, p. 70 sgg.

Occorre in breve richiamare questi precedenti.

Due articoli fondamentali del Wüstenfeld e del Cantù, i quali si riferiscono agli anni 1859-1860, riguardano gli apografi di Bari fabbricati dal Calefati, e si leggono nell'« Archivio Storico Italiano », nuova serie (*Delle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la Storia di Italia nel Medio evo*, vol. X, p. 68; e *Di alcune falsificazioni storiche del Sig. Wüstenfeld*, vol. XII, p. 3). Si può tenere anche presente la Introduzione del *Codice Diplomatico Barese* (vol. I, p. 10 e sg.).

Ma chi desidera avere sott'occhio l'intero racconto del prete Gregorio, che è tutto un'invenzione del Calefati, legga il recente libro di Mons. Michele Samarelli, dove il falso, tradotto, è dato come autentico (8).

La lettura di questo libro riesce molto interessante alla critica storica, perchè svela il metodo costantemente tenuto dal Calefati nelle sue svariate imposture membranacee e lapidarie, di Bari, di Brindisi, di Francavilla e di altri luoghi. Dove si incontra il nome del Calefati, ivi lo studioso si metta in guardia, perchè sotto c'è l'impostura, quasi sempre,

Infine Giulio Gay ricorda che su la storia dei Vescovi di Bari non si può contare, perchè « è ingombra di un cumulo di documenti apocrifi o sospetti, in mezzo ai quali è assai malagevole scoprire qualche dato preciso e sicuro. A lungo gli storici locali si sono appoggiati sul racconto di un sedicente prete Gregorio, che avrebbe scritto, nell'892, la storia della miracolosa immagine della Vergine di Bari: è dimostrato che questo racconto è stato fabbricato nel secolo XVIII dal Canonico Calefati (9).

Mi auguro che questa disadorna comunicazione, che poteva slar-

(8) M. SAMARELLI, prelato domestico di Sua Santità, canonico penitenziario della Metropolitana di Bari, *Storia della prodigiosa Immagine di M. SS. di Costantinopoli* che si venera nella Chiesa Metropolitana Primaziale di Bari, Per cura del Rev.mo Capitolo nel XII Centenario, 1933, Bari, Stab. Tip. Ditta Ved. Trizio, 1933, vol. di pp. 77, con Approvazione Ecclesiastica. Fuori testo, in principio, reca una bella riproduzione di M. Santissima di Costantinopoli, protettrice di Bari e provincia, che si dice « Venerata dal 733 nella Cattedrale di Bari ». E' un evidente falso pittorico.

(9) J. GAY, *L'Italie Meridionale et l'Empire byzantin* ecc., Parigi 1904. Esiste una traduzione italiana del libro, alquanto scorretta, pubblicata dalla « Voce » di Firenze nel 1917, v. p. 183.

garsi in una noiosissima cicalata, possa tornare utile alla serietà degli studi storici pugliesi, gonfi molto spesso di « carte vecchie ed inutili », o false o dubbie, pubblicate come documenti, da chi non si trova in condizioni di vagliarlo, nè di verificarle diplomaticamente, e crede di riempire il suo vuoto mentale col vento della boria e della saccenteria, contenuto in qualche grosso e sgrammaticato scartafaccio.